

# 50 anni raccontati da un "veterano"

Fra alti, bassi e mutamenti, la **Fondazione Pellegrini Canevascini** da mezzo secolo lavora per **catalogare e conservare la storia sociale del Ticino**

di Veronica Galster

Nata cinquant'anni fa con il nome di Fondazione Piero Pellegrini, la Fondazione Pellegrini Canevascini è stata creata in memoria appunto del consigliere di Stato morto improvvisamente nel 1959, dopo poche settimane in carica. In quell'occasione erano stati raccolti dei soldi, come ci spiega **Pasquale Genasci**, storico della Fondazione: «Allora era abitudine versare dei soldi "in memoria di" al giornale *Libera Stampa*, cosa farne di questi soldi? Si era pensato di farne una Fondazione che desse delle borse di studio, e così è nata la Fondazione, ma solo sei anni dopo la morte di Piero Pellegrini, nel 1965».

Marco Pellegrini, figlio di Piero, era dagli inizi il segretario della Fondazione di cui è stato anche il motore, molto attivo nell'organizzare conferenze e progettare pubblicazioni. Alla sua morte, nel 1972, ha quindi lasciato la Fondazione un po' orfana e alla deriva; inoltre con la scissione del partito socialista ticinese in Psa e Pst si è arenata del tutto, rischiando di scomparire. «È così iniziata una seconda fase di rilancio, soprattutto grazie a Gabriele Rossi che aveva cominciato a riordinare gli archivi del Partito Socialista Ticinese, il primo archivio che abbiamo recuperato», prosegue Genasci, che ci racconta i suoi inizi alla Fpc, da studente, al fianco di Gabriele Rossi.

«Questi documenti erano in una cantina allagata della Casa dei Sindacati a Lugano (dove oggi c'è la sede di *area* - ndr), e molti di essi sono andati persi perché

bagnati. Io avevo bisogno di questi archivi per il mio lavoro di licenza all'università: in quel periodo nasceva infatti questo nuovo filone di ricerca legato alla storia operaia e ai movimenti sociali, ma mancavano le fonti per studiarla, occorreva recuperarle e catalogarle. Così abbiamo cominciato questo tipo di lavoro di recupero degli archivi, nella seconda metà degli anni Settanta, a cui sono seguite nuove pubblicazioni». Con il recupero dell'archivio Canevascini, nel 1983, la Fondazione ha poi cambiato il nome nell'attuale Fondazione Piero e Marco Pellegrini - Guglielmo Canevascini.

«Inizialmente abbiamo lavorato molto sulle fonti di tipo cartaceo, anche se abbiamo trovato anche altri tipi di materiali, ad esempio le fotografie. Uno dei progetti più importanti che siamo riusciti a fare è infatti quello che è poi sfociato nella mostra in corso al Castello di Sasso Corbaro (fino al 1° novembre) "Immagini al plurale" in collaborazione con Memoriav (Associazione per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio audiovisivo svizzero). Mostra che è il risultato di un lavoro di digitalizzazione di circa 2.000 fotografie della prima metà del Novecento, provenienti da diversi fondi della Fpc. Un altro progetto importante lo stiamo portando avanti con la fonoteca nazionale di Lugano, perché abbiamo trovato anche parecchio materiale audio che stiamo recuperando e salvando. Ci stiamo inoltre occupando anche del restauro e della conservazione delle bandiere e dei vessilli». Un lavoro molto variegato quindi



Una delle 2.000 immagini digitalizzate dalla Fondazione Pellegrini Canevascini con la collaborazione di Memoriav

quello della Fpc, che ad oggi conta più di 100 fondi archivistici.

Come funziona concretamente il vostro lavoro di recupero degli archivi? «Quando ritiriamo i materiali li portiamo in tre depositi per il lavoro di riordino ed eliminazione di quello che non serve, dopodiché facciamo l'inventario dei documenti e li portiamo all'Archivio di Stato dove sono a disposizione degli studiosi. È necessaria la nostra autorizzazione per consultarli, ma per motivi di studio la concediamo sempre».

Genasci spiega che rispetto al periodo del rilancio, che era più mirato ai partiti in linea con il movimento operaio, in questi anni i fondi si sono diversificati e non sono più legati esclusiva-

mente al movimento operaio, ma anche alla storia sociale più in generale, con ad esempio gli archivi sindacali e quello dell'Ecap svizzero. «Allargando gli orizzonti dobbiamo però ora fare attenzione a non lasciarci sommergere dal materiale e dal lavoro, visto che la Fondazione funziona essenzialmente su base volontaria».

«Oltre al recupero di archivi, un altro tipo di lavoro importante svolto dalla Fpc sono le consulenze che facciamo agli studiosi: orientandoli sui tipi di materiali che ci sono, aprendo i nostri archivi e leggendo i loro lavori che, se interessanti, aiutiamo a pubblicare. Negli ultimi anni c'è stato anche un passaggio generazionale e con la nuova presidenza saranno proprio i giovani

a riprendere la relè, anche se noi continuiamo ad essere presenti. Questo è importante per dare continuità alla Fondazione».

Per concludere, Genasci ci tiene a ricordare che il lavoro di recupero della memoria storica non avviene sempre e solo su materiali "vecchi", ma «c'è stato il caso delle Officine in cui abbiamo potuto recuperare il materiale in contemporanea agli avvenimenti: abbiamo raccolto una memoria, una testimonianza, in diretta. Questa è stata una cosa molto particolare e abbiamo recuperato materiali molto diversi».

veronica.galster@areonline.ch

La collaborazione

## Un registro per capire e ricordare

A un anno dalla creazione del registro delle vittime del lavoro, la curatrice del progetto ce ne spiega ragioni e funzionamento

Proprio recentemente si è concluso il primo anno di collaborazione tra Unia Ticino e Moesa e la Fondazione Pellegrini Canevascini nella creazione di un registro delle vittime sul lavoro. In questo periodo tutti gli infortuni sul lavoro di cui si è avuta conoscenza sono stati inseriti in una banca dati, grazie alla quale si possono ora analizzare, confrontare e studiare. Come funziona questo registro ce lo ha spiegato la storica **Vanessa Bignasca**, curatrice del progetto.

**Vanessa Bignasca, com'è nata l'idea di creare un registro delle vittime del lavoro?**

L'iniziativa era nell'aria da un po' di tempo, ma si è concretizzata soprattutto a partire da un incidente sul lavoro preciso: quello dell'operaio Antonio Pappalardo, che è successo a Montagnola il 28 novembre del 2012 e che ne ha causato il decesso. Da lì si è presa veramente coscienza, soprattutto in seno al sindacato, della necessità di dare un seguito alla solidarietà e all'aiuto materiale prestato alla famiglia dell'operaio deceduto.

Unia teneva già una breve traccia degli

infortuni di cui veniva a conoscenza (data, luogo, settore, tipologia d'infortunio) e da lì è nata l'idea di una collaborazione con la Fondazione Pellegrini Canevascini di modo da creare un'iniziativa strutturata, atta a conservare una memoria storica e collettiva degli infortuni sul lavoro. È così che nell'agosto dell'anno scorso è ufficialmente nato un progetto per la raccolta sistematica dei dati.

**Come funziona in concreto questa raccolta di informazioni?**

Unia si occupa della raccolta dei dati tramite una scheda di segnalazione nella quale vengono inserite informazioni sia di tipo quantitativo che qualitativo, si va ad esempio dal giorno e luogo dell'incidente al numero e alle generalità degli operai coinvolti, al tipo di contratto che hanno in azienda (quando si riesce a risalire a queste informazioni), alle condizioni meteorologiche, al tipo di lavoro che l'operaio stava eseguendo durante il turno di lavoro e durante l'incidente. Questo per capire se si trattava di un lavoro adatto alle competenze dell'infortunato o conforme al contratto con il quale era stato assunto, svolto in condizioni idonee,

eccetera. A volte capita infatti che si infortunino degli operai interinali che forse non sono completamente formati o non sono nemmeno dotati dell'equipaggiamento di sicurezza richiesto per lavorare in certi ambienti.

Oltre a queste informazioni viene registrata la presenza o l'intervento della polizia, se c'è un comunicato stampa da parte loro, se viene aperta un'inchiesta e, infine, sono raccolte le informazioni dai quotidiani e dai principali siti web.

Una volta raccolte le informazioni da parte di Unia, le schede mi vengono trasmesse per essere inserite nella banca dati, con la quale è poi anche possibile fare delle ricerche per parola chiave e dove i dati possono essere analizzati più facilmente.

Quindi: quando si è a conoscenza di un infortunio il funzionario di Unia si reca sul luogo dell'incidente e cerca di carpire più informazioni possibile, completa la scheda, la invia alla coordinatrice del progetto in seno al sindacato, Roberta Bonato Knuchel, che la trasmette poi a me per l'inseri-

mento nella banca dati.

**Come fate a sapere degli infortuni?**

Veniamo a conoscenza degli infortuni sia tramite i comunicati stampa della polizia e le notizie riprese dalla stampa e le notizie riprese dalle segnalazioni del sindacato e degli operai coinvolti oppure dei loro colleghi. In questo modo è possibile risalire a diversi infortuni che accadono tra le mura chiuse delle fabbriche, meno visibili rispetto agli incidenti in cantiere o nello svolgimento di attività agricole o forestali.

**È un tema sul quale occorre riflettere di più**

Come abbiamo appurato in questo primo anno di progetto, la maggior parte degli infortuni viene però trattata semplicemente nelle notizie brevi, mentre gli approfondimenti costituiscono un'eccezione. Da qui l'importanza del progetto per sensibilizzare anche l'opinione pubblica su un tema che a volte è poco discusso, nella stampa come nell'ambito della ricerca storica (anche la storia del lavoro in Ticino è poco sviluppata). C'è troppo poca discussione attorno a degli infortuni, anche mortali, che spesso sembrano una fatalità,

ma che a volte non lo sono e dipendono invece da precise prescrizioni di sicurezza che non sono state adottate o dal fatto che delle persone sono state messe a fare un lavoro che non avrebbero dovuto svolgere in quel contesto.

Questo registro si presta anche a dare un contributo proprio alla ricerca scientifica su un tema che finora è stato veramente poco studiato: con questo lavoro vogliamo lasciare una memoria storica e collettiva di questi infortuni.

**Qual è il bilancio globale di questo primo anno di lavoro del registro delle vittime d'infortuni sul lavoro?**

La collaborazione con Unia è stata senz'altro positiva e, in alcuni casi, siamo riusciti a raccogliere della documentazione anche abbastanza importante. Un bilancio del progetto è ancora in corso ma è possibile affermare che grazie al registro delle vittime oggi è stato possibile salvaguardare la memoria di molti infortuni sul lavoro accaduti in Ticino nel corso dell'anno passato, invece precedentemente destinati a essere dimenticati e considerati come l'ennesima fatalità.

vg